

# «Tarantolati» in 150mila fino all'alba



Pepe Servillo, e sotto Lucia Dalla: entrambi con l'Orchestra della notte della taranta sul palcoscenico di Melpignano Foto di Carlo Emilio Bevilacqua per la Notte della Taranta

**IN PIAZZA** Tra pizziche e tamburelli sabato il concerto finale della Notte della Taranta a Melpignano ha superato se stesso. L'iniziativa a questo punto è matura e può invitare Peter Gabriel

di Federico Fiume

**E**rano le prime luci dell'alba quando si è conclusa la lunga notte di Melpignano, che ancora una volta ha superato abbondantemente il record delle 100 mila persone dello scorso anno: probabilmente erano 150 mila. La gente ballava la pizzica, cantava, riempiva non solo la grande piazza davanti al palco ma anche quelle adiacenti, davanti a diversi maxi-schermi. La Notte della Taranta di quest'anno ha visto salire sul palcoscenico, «ospiti» della sua orchestra, Lucio Dalla, Carmen Consoli, Pepe Servillo, Lucilla Galeazzi, ed è stata una notte extra-large anche per quanto riguarda la durata del concertone, partito alle nove di sera e conclusosi alle quattro di mattina, per poi proseguire nelle vie e nelle piazze del paese con una coda di spontanee e improvvisate «ronde» al suono del tamburello, in cui chi aveva ancora energie da spendere lo ha fatto danzando e cantando fino allo stremo. Non è una novità, certo, perché accade tutti gli anni, ma ogni volta è stupefacente vedere quanto pizziche e tarante siano così profondamente radicate nell'identità salentina



e quanto questa musica riesca a coinvolgere con facilità anche i molti giovani qui da tutta Italia e dall'estero. Una vittoria che ogni anno si ripete in modo sempre più eclatante non solo sul piano culturale e artistico, ma anche su quello politico, dimostrando che perfino in questo estremo sud del Paese è possibile determinare linee di sviluppo alternative a quelle proposte dagli standard neoliberali che appiattiscono e annullano culture e identità locali. Qui sono proprio cultura e identità a rappresentare, così com'è accaduto negli ultimi anni a Roma, un modello di investimento per una crescita economica sostenibile. Nelle sette ore di musica di Melpignano c'è dunque un significato che va oltre l'evento in sé, ma probabilmente non era a quello che pensavano i centomila che hanno applaudito calorosamente Carmen Consoli, Pepe Servillo e Lucilla Galeazzi, quest'ultima sconosciuta ai più benché sia una delle voci di maggior pregio della musica popolare italiana, ma che sabato è stata ap-

prezzata con grande calore dal pubblico. Anche la magica cornamusica celtica di Carlos Nunez ha fatto la sua parte, mentre Lucio Dalla ha convinto nonostante gli scetticismi di qualcuno e i Buena Vista Social Club, pur scontando un'evidente diversità, sono riusciti a creare con Uccio Aloisi e Claudio «Cavallo» Giagnotti un intenso momento di fusione musicale fra Cuba ed il Salento. A chiudere il concerto, con l'Orchestra Popolare della Notte della Taranta diretta dal bravissimo Ambrogio Sparagna, una Pizzicarella cantata dalla straordinaria voce della quindicenne Alessia Tondo.

Le dimensioni dell'evento sono ormai tali da andare ben oltre il «fenomeno» e forse a questo punto i tempi potrebbero essere maturi per tirar fuori quel sogno nel cassetto che gli organizzatori accarezzano in silenzio già da tempo: portare a Melpignano l'artista che più di ogni altro ha saputo valorizzare le musiche tradizionali di ogni Paese inventando il concetto di World Music, «sua maestà» Peter Gabriel. Sarebbe un sigillo di qualità senza pari, anche se poi diventerebbe difficile andare oltre.

## JAZZ & OLTRE Al festival Shepp e Cammariere Roccella li incorona

■ Quasi cinquemila spettatori hanno seguito sabato sera al Teatro al Castello di Roccella Ionica l'ultima serata di Roccella Jazz «Rumori Mediterranei», festival arrivato alla 26esima edizione. Pubblico in visibilio e applausi a scena aperta per i due maestri del jazz Archie Shepp (sax) e Roswell Rudd (trombone), seguiti dal pianista-chansonnier crotonese Sergio Cammariere, che raccoglie spunti sia dalla musica leggera italiana, dalle sonorità brasiliane come da Debussy. In chiusura, concedendo prima il bis e poi il tris, Cammariere, accompagnato dal suo gruppo, ha suonato insieme a Roswell Rudd e al clarinetista Gabriele Mirabassi.

## LO STATO DEL «FUS»

### Soldi alla musica: per distribuirli serve il federalismo

GIORDANO MONTECCHI

**F**us! Ogni qualvolta il Governo è senza soldi, il primo a farne le spese è quasi sempre lui, il Fus, Fondo Unico per lo Spettacolo, con le conseguenti mobilitazioni contro i tagli, cantanti d'opera che si incatenano ai teatri, altri che proclamano lo sciopero della fame, e via così con le proteste più variopinte. I giornali solidarizzano, pubblicano appelli a difesa del settore. Ma si tratta, ahinoi, di lacrime di cocodrillo, visto che per molte ragioni sono proprio i giornali i primi a tagliare cultura e spettacoli dalle loro pagine, innescando quella perversa spirale mediatica al fondo della quale c'è la sparizione dalla scena. Da un anno, chi scrive, fa parte come rappresentante della conferenza

Stato-Regioni della Commissione musica del Fus, una delle quattro commissioni consultive incaricate di valutare la «qualità» delle richieste di finanziamento. È un punto d'osservazione molto particolare, da dove sono ben visibili le molteplici ragioni di una drammatica inadeguatezza, ragioni sulle quali forse non è inutile qualche noterella, visto che, passata l'estate, i nuovi inquilini del Ministero si troveranno davanti l'esigenza di riformare questo istituto. Quando nel 1985 il Fus venne istituito per lo spettacolo fu una manna: i finanziamenti che nel 1984 erano stati di circa 400 miliardi di lire; l'anno dopo con il nuovo Fondo unico schizzarono a oltre 700 miliardi; una cifra assai prossima ai 377 milioni di euro previsti dalla Finanziaria 2006. Il che equivale a dire che in ventun anni il valore reale del Fus si è pressoché dimezzato. Il nuovo ministro ha poi recuperato 50 milioni di euro che, se non altro, hanno attenuato i toni più melodrammatici della vicenda.

Non stupisce che il costume di amputare senza scrupoli nel settore della cultura e dello spettacolo si sia accentuato particolarmente con il governo delle destre: il dissidio fra ambienti artistici e mentalità tradizionalista (eufemismo che sta per «reazionaria», un termine caduto troppo presto in disuso) è una lunga storia. Né ha sorpreso l'istituzione nel 2003 dell'Arcus spa, società governativa finalizzata a finanziare progetti nel campo dell'arte, cultura e spettacolo: uno strumento via via sovrapposti al Fus, con una gestione sfacciatamente clientelare che, a seguito di una severa relazione della Corte dei Conti, ha condotto al recente commissariamento della società. Com'è noto, nel programma dell'Unione c'è il ripristino del Fondo al livello del 2001, cioè 500 milioni di Euro. Il proposito è encomiabile e non di meno solleva un interrogativo: come spendere questi 500 milioni? Siamo certi che oggi, 2006, le finalità, le procedure, i criteri di ripartizione siano adeguati? Perché, se è vero che lo Stato italiano spende poco per lo spettacolo, è probabilmente ancor più vero che spende male. C'è da chiedersi se ancora logico finanziare attraverso un unico canale settori con caratteristiche sempre più diverse come fondazioni liriche, cinema, circhi e così

via. Arcus, al di là di tutto, dimostra che occorrono strumenti nuovi e differenziati, pena inevitabili sperequazioni. Le fondazioni liriche invece di vampirizzare per decreto la metà di tutto il Fus, forse sarebbe bene avessero un loro ambito specifico e autonomo. E lo stesso, a maggior ragione, vale per il cinema.

Alla commissione cultura della Camera è parcheggioato il cosiddetto progetto di legge Rositani «Nuova disciplina dello spettacolo dal vivo», un testo le cui novità sembrano riguardare più i dettagli che la sostanza di un sistema che urge trasformare. Lo spreco elevato a sistema, una legislazione anacronistica o sperequativa: Enpals, Siae, disciplina fiscale, donazioni, sponsorizzazioni... tutto questo congiura a far sì che il Fus si traduca non di rado in soldi buttati. A ciò si aggiunge la rinuncia ormai conclamata a sottoporre i finanziamenti del Fus a una severa verifica in termini di qualità artistica e, in parallelo, la difficoltà o impossibilità di imporre contropartite in termini di corretta gestione ed eliminazione di sprechi da parte dei beneficiari. Nel paese dei Don Abbondio e dei gattopardi, il finanziamento a pioggia assicura sonni tranquilli ai politici, ma in realtà è un cancro per la società civile: se le risorse scendono sotto il livello di guardia o si selezionano o si muore tutti. Eppure, premiare gli uni e bocciare gli altri, affidandosi davvero a comitati di esperti, è quasi inconcepibile in un paese dove un'ideologia politicamente trasversale ha esorcizzato l'idea stessa che possa esistere un giudice super partes; e dove - dai tribunali ai concorsi universitari, dalle commissioni del Fus ai campi di calcio - si continua a radicare in ogni loro espressione le categorie stesse dell'autorevolezza e dell'autonomia di giudizio. Anni addietro per distribuire i fondi, le commissioni del Fus erano impegnate a lungo, alle prese (allora come oggi) con migliaia e migliaia di pagine di scartoffie. Moduli, burocrazia, discussioni interminabili. Oggi invece, poche riunioni lampo e i giochi sono fatti, con le conseguenze che si possono immaginare: la valutazione qualitativa è ridotta a una frettolosa routine che è eufemistico definire superficiale. Sarebbe assurdo tornare al passato, eppure un modo diverso di operare bisogna trovarlo, e forse questo modo passa obbligatoriamente attraverso un ben coordinato decentramento delle decisioni al livello degli organismi regionali. È una lama di rasoio. Da un lato c'è il rischio dei condizionamenti locali, dall'altro la certezza di una commissione lontana e impossibilitata a discernere il meglio dal peggio. Nella sua stesura iniziale il progetto Rositani apriva parecchio in questa direzione, ma via via è ritornata a prevalere una logica accentratrice. Personalmente non credo ci sia una reale possibilità di ridare dignità ed equità al sostegno pubblico alle performing arts se non attraverso la valorizzazione degli organi territoriali. Federalismo è un termine dalla molte facce, eppure di lì si deve passare.

Guarda [ansa.it](http://ansa.it) e scopri il mondo.



se c'è una notizia, è su [ansa.it](http://ansa.it).

Su [ansa.it](http://ansa.it) tutti possono accedere all'informazione affidabile, completa e indipendente, con approfondimenti e immagini su tutti gli argomenti di interesse. ANSA è l'informazione, grazie a una evoluzione di strutture, mezzi e persone cominciata 60 anni fa, che oggi ci permette di diffondere migliaia di notizie e immagini in tempo reale.

**ANSA**  
[www.ansa.it](http://www.ansa.it)

## L'ARCIMBOLDI



### Sgarbi, velieri e nomine

Avevamo lasciato Vittorio Sgarbi, dinamico assessore alla cultura del Comune di Milano, giunta Moratti, alla vista del porto di Istanbul, sulla barca (ci dicono veliero dei secoli passati perfettamente restaurato, vanto della mariniera d'epoca) del finanziere Francesco Micheli, milanese miliardario con l'hobby del pianoforte. Ritroviamo il nostro gagliardo assessore, dopo lo sbarco, alle prese con il «Cristo morto» del Mantegna e con la questione scottante delle nomine, risolta brillantemente con la nomina dello stesso finanziere e compagno di regata Francesco Micheli alla presidenza del teatro Arcimboldi (cioè la cosiddetta Scala bis alla Bicocca). Benissimo. Speriamo nei quattrini che Micheli attirerà. Anche se, tra i tanti, perché proprio l'elettico armatore? In ogni caso e senza polemica, sia chiaro che non ci vorremmo mai sottrarre al piacere di trasbordare il medesimo assessore Sgarbi, dovunque volesse, ad esempio da Milano a Mantova (per vigilare sul «Cristo morto»), sperando non ovviamente in una presidenza ma in qualcosa dello stesso rango della nostra vetturina, oltre che nella sua simpatica e colta compagnia.

o.p.